

5
13
shdato
DISCORSO

DI

GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

PER LA LIBERAZIONE

DI

P I O S E T T I M O

SOMMO PONTEFICE

dalla schiavitù

di **NAPOLEONE BONAPARTE.**

*Transivimus per ignem et aquam,
et eduxisti nos in refrigerium.*

Dav. Psalm. 65.

BELLUNO. Anno 1814.

**Dalla Tipografia di Francesc' Antonio Tissi
con Superiore approvazione.**

OCT. 1907

Nella gara che anima tutti i Paesi del mondo Cattolico per festeggiare la liberazione del Vicario di Cristo **PIO SEPTIMO** dalla schiavitù, la Città di *Belluno* concorse col maggior zelo e colla più viva esultanza a meritarsi il nome di veramente fedele alla Chiesa, e di ammiratrice riconoscente verso l'Eroe protetto da Dio. Un'intera settimana fu consacrata a solenni rendimenti di grazie all'Altissimo, e a devote preghiere per la conservazione di sì glorioso Pontefice, con affluenza di popolo spettacolosa; e nella sera degli 8 di Maggio si diè compimento alle sacre funzioni dei sette giorni con un' Accademia letteraria, che seguì nella Sala degli *Amistamici* festosamente ornata, e ridondante del più affollato concorso. In quell' Accademia si recitò un' Orazione, e molte Poesie; e perchè abbia ad esistere un contrassegno visibile e permanente dell' universale esultanza, e dei voti de' Cittadini, la Civica Rappresentanza di *Belluno* rende pubblico il pronunziato Discorso, e vi unisce una delle produzioni poetiche applaudite.

PIO SEPTIMO

PONTIFICI TER MAXIMO

CAPTIVITATÍ DIVINITUS EREPTO

OBSEQUII ARGUMENTUM

LÆTISSIMA VOVET CIVITAS.

PER LA LIBERAZIONE

di PIO SESTIMO Sommo Pontefice

dalla schiavitù di Napoleone

DISCORSO.

*Reminiscentur, et convertentur ad
Dominum universi fines terra,
Dav. Salmo XXI.*

Noi vedemmo un Sommo Pontefice un PIO SESTO, dopo la pace di Tolentino, strappato dalla sua sede, condotto in Francia, morirvi martire del suo religioso coraggio. Lo pianse tutta la Cristianità; n'ebbero orror le nazioni, e videro con indignazione questo atto di sacrilega superchieria tutti que' popoli istessi, che per diversità d'interessi e di culto sono i più separati da questo Capo augustissimo della Chiesa. Ma questo attentato era figlio di un sistema rivoluzionario, era dettato da un governo tumultuante, non dissimile da quella fatale anarchia, che aveva immersa la Francia e il Mondo nel lutto di un ottimo Re, che lasciò sovra un palco infame la coronata sua testa. A noi era serbato un corso di avvenimenti più ancora terribili di quella sanguinosa rivoluzione, che tanto ha degradata la Francia agli occhi dell'universo; e noi vedemmo il Successor di PIO SESTO, degno erede del suo coraggio,

tratto in ischiavitù da Napoleone Imperator de' Francesi, allorquando predicavasi d'ogn' intorno, che il novello Sovrano di Francia era donato da Dio per far cessare i flagelli, per far trionfar la giustizia e la Religione, per essere il modello dei Re. Noi lo vedemmo lottar inerme contro un tiranno, noi vedemmo questo tiranno preparar catene all' Europa tutta, ed esigere dall' inerme Pontefice una sanzione al suo despotismo onde consolidarne la forza; noi vedemmo scorrer lagrime e sangue per tutta Europa; la Chiesa palpitare derelitta pei giorni sacri di sì costante Pontefice... ma vediamo ora, per un portento della superiore vendetta, ricomparso improvvisamente questo Vicario di Cristo a comprovar sempre più la divinità della Religione e la protezione di Chi non sa operar che portentosi, e sa dileguar come neve i tiranni.

Tutto il mondo Cattolico festeggia sì grande avvenimento. PIO SETTIMO ridonato dal Cielo alla Chiesa è il colmo per noi di quella felicità, che con un prodigio visibile è ricondotta su questa terra. Parliamone ai nostri figli, parlino i figli ai nepoti, e concorrano tutti gli abitanti dell' Universo a riconoscere in Dio il liberatore, l'apportator della pace. *Reminiscentur et convertentur ad Dominum universi fines terræ.*

Ma per ben conoscere l'immensità del portento, e per adeguarnelo possibilmente co' sensi vivi di riconoscenza, accompagniamo, Uditori, il no-

stro Santo Pontefice per la strada delle umiliazioni, e attingiamo alla pura sorgente del di lui cuore le retribuzioni dovute a Chi spezzò le catene di un' universale schiavitù disperata, a Chi diffonde in tutta la terra la pacificazione; il disinganno, il contento.

Create Pontefice il nostro PIO SETTIMO, stese egli lo sguardo sulla sua Chiesa, e conosciuti gli orrori dell' ancora attiva Anarchia, che tanto imperversato avea sugli altari e sui sacerdoti, che avea quasi sbandita dal suol francese la Religione; sparsi vedendo contagiosamente per tutto il mondo Cattolico i semi fatali della miscredenza e dell' ateismo; vide egli altresì, che in circostanze sì fluttuose avea d' uopo la Chiesa di un nocchier coraggioso, ma del pari esperto in secondare ed elidere i movimenti di un' atmosfera agitata, onde procedere fra gli scogli con sicurezza. Un uomo straordinario, guidato dalla Vittoria e dalla Fortuna, comparve a signoreggiar sulla Francia, predicato liberator di quel Regno, protettor del culto Cattolico, il nemico delle conquiste, il benefattore del genere umano; e quest' uomo gli sembrò sì protetto da Dio, che in lui ripose la più lieta speranza di veder restituiti gli altari e fraternamente accoppiate la Religione e la Pace. La Francia lo proclama Imperator de' Francesi; questo Imperatore domanda al nostro Pontefice di esser unto dalla sua mano, ch' ei bacia con venerazione, promettendo di esser fedele alla Cattolica

Chiesa , di voler essere non men liberale del suo antecessor Carlo Magno , e di voler intitolarsi Imperator Cristianissimo; e il nostro Sommo Pontefice , onde conciliare alla Santa Sede , e associare nel maggior uopo l'attaccamento di un potente Monarca , passa ad ungerlo Imperatore nella sua Metropoli , dove alla vista di sì venerabil Pontefice ridestavasi nei cuori di tutti una religiosa , dimenticata , esultanza .

Festeggiato da Napoleone , e colmato di assicurazioni della più leale e religiosa affezione , ritorna in sen del suo popolo , ch'egli consola con la prospettiva del più lieto avvenire . Ma quai tumulti non gli si destaron nel cuore al giornaliero annunzio di audaci intraprese , di sorde mosse , di equivoci apparati , di armamenti improvvisi , di oracoli pronunciati , di occupazioni , di alleanze , di mediazioni ! Qual sacro fremito non lo scosse all'alzarsi di un velo , che lascia veder sul trono di Francia l'uomo insaziabile , l'uomo crudele , senza religione , senza parola ? E di quanta virtù non dovette armarsi allorchè Napoleone , smascherando la sua avidità di dominar l'Universo , s'impadronì improvvisamente della Campagna di Roma e di Roma istessa , ch'erano il solo , il misero avanzo del suo temporale dominio , di già smembrato alla pace forzata di Tollerentino ? E di qual coraggio non dovè usar col Tiranno allorchè vide minacciato il proprio Palazzo Pontificale d'invasion militare , se non aderiva a proposizioni ,

che tendeano al rovesciamento del sacro culto, e alla depredazione dell'ecclesiastiche possidenze? L'uomo forte; l'uomo assistito dalla divinità ricusa di aderire alle insultanti proposizioni, e usando di quella libertà, che non gli era tolta ancora del tutto, fa attaccare ne' luoghi di Roma i più frequentati un decreto di fulminante Scomunica all'Imperator de' Francesi. Scomparvero sull'istante le copie diffuse dello scagliato Anathema, perchè il Comandante francese più temeva il popolo di Roma, che non temeva PIO SETTIMO l'Imperatore.

Fu sul momento occupata Roma in ogni amministrazione dal Governo francese; si asportarono tutti i registri cariali e i Papali archivj, e finalmente nel bujo della notte si scalaron le mura dell'abitazion Pontificia, che invasa fu da soldati francesi; e fatto prigioniero il Santo Pontefice fu condotto fuori di Roma in mezzo a vili Gendarmi col favor dell'ombre notturne e del più profondo silenzio. Al sortire dalla porta di Roma, sollecitato dal generale Comandante a soscrivere le ripetute proposizioni, accordate le quali, verrebbe egli ripristinato nella sua libera autorità, Egli risponde, che continuerebbe il suo viaggio; e proseguì, con disagio ma con fermezza, il cammino che lo condusse al troppo noto esiglio in Savona. Nel tempo stesso, in quella notte medesima i Cardinali vennero arrestati, dispersi, privati delle lor

rendite, rinserrati in fortezze; e plangeano le vie di Roma come le vie di Gerusalemme.

Il paterno suo core gli si squarciava nel petto; pensando alla sua Roma infelice, ch'Ei non potea più soccorrere, alla sua Roma, che desolata subì quasi il destino di Sodoma e di Gomorra, senz'aver provocato il flagello di barbari di oppressori; alla sua Roma, che chiamata per un fasto mendace la Seconda Città del grande Impero Francese, diveniva la Prima delle Città sventurate. Compresso dalla sua schiavitù, con qual core fissar poteva il quadro commovente della lacerata sua Chiesa?

Ei scorgeva, per ogni dove, Tempj saccheggjati, e convertiti in stalle, in caserme; profanati gli asili della Santità, i ridotti dell'educazione; derubbati del sacro lor patrimonio i Claustri; ramminghi questi, e le Vergini religiose senza ricovero; soppressi gli Ordini tutti, che sudarono tanti secoli alla conservazion delle lettere e dei costumi; abbandonati, o atterrati i Monasteri più augusti; sconvolta la quiete fin dei sepolcri, e fatti gioco esecrando i teschi dei nostri padri; strappati o annientati i monumenti dell'Arte; rapite e manomesse le Biblioteche, i sacri depositi della Scienza; consumate le fonti di sussidi Cristiani; estorte e dilapidate le sovvenzioni della languente mendicizia E non vedea supplito a tanti sacrileghi sovvertimenti, che con una pompa

merile di mendicate apparenze; atte più a far sentir la miseria, che a ristorarla: simili ai lampi, che accrescono l'orror della notte: Ei vedeva più ancora. Vede perseguitare i suoi Cardinali, i suoi Vescovi, i suoi Pastori, e condurne a morte E noi pur vedemmo! Chi di noi non ricorda tanti de' nostri ragguardevoli Concittadini, sulla voce d'infami delatori, tratti alle carceri de' scelerati, per essere stati benemeriti della patria e virtuosi? Oh tempi di persecuzione! Oh epoca di regime infausto, esecrato! Chi non ricorda un vecchio venerabile, che lasciò nel carcer la vita? (*) Chi di noi non ricorda con orror quella notte, in cui da turpi satelliti fu rapito a' suoi Lari, e alla Chiesa questo nostro egregio Vicario Capitolare, (**) che Dio volle con de' prodigi salvar dalla morte, pronta sul patibolo a sacrificarlo, perchè il nostro Tempio suonò delle sue lodi all' Altissimo e delle sue proteste di fedeltà ai principj sacri della sua legge? sensi, che spiegar potè finalmente ne' scorsi giorni e nel Tempio istesso, con sicurezza, e con tanta universale esultanza.

E dove trovar conforto fuorchè nel Dio, che sa operare prodigi, se il mondo tutto era minacciato della concussion la più barbara? se le catene del popolo Ebreo sotto i Faraoni stavan già pre-

(*) Il Cor. Antonio Agosti.

(**) Monsignor Zuppani.

parate per l'ultimo confin della Terra? se le nazioni tradite, e tormentate dalla schiavitù, invidiavano gli antichi Ebrei, che poteano pur piangere sui fiumi di Babilonia; pianto interdetto da un uomo, che si nominava l'Altissimo, e chiamava la propria tirannide *ben pubblico*, felicità? E qual altro potente in terra potea più misurarsi con Colui, che vinti, o traditi, teneva incatenati pressochè tutti i Re dell'Europa? E con qual arte tentar un cuore di ferro, insensibile alla religione, all'onore, all'umanità? Il cuor d'un uomo, che chiama ribelle la Spagna, perchè tutta combatte per il suo Re? di un uomo, che fulmina tutte le Nazioni, che non rinunziano per lui alla propria esistenza? di un uomo, che, più barbaro di Mario e di Silla, proscrive i Padri e le Spose, che non tradiscono i lor mariti e i lor figli?

Mentre FERDINANDO SETTIMO, Re di Spagna, il di cui onore non gli lasciò travvedere nell'alleato Napoleone un traditor senza esempio, mentre quel Re diletto dal suo popolo, vien ritenuto ospite e prigioniero in Francia; mentre quel Re, alla fattagli alternativa di cessione al Trono o di morte, rinunzia a Napoleone lo scettro de' suoi grand' Avi; PIO SETTIMO sfida il tiranno a renderlo martire della sua Chiesa. Irremovibile alle minaccie, egli si vede rapire dalla sua prigion di Savona, e implorando Dio alla salvezza della Chiesa e del mondo, si lascia trar da satelliti alla sua ignota destinazione. Egli fu tratto a Fontainebleau.

Uditori, tenetevi presente questo luogo della sua ultima cattività.

Provate finora inutili le umiliazioni e la forza, Napoleone da Dio reso impotente ad attentare contro i giorni del suo Vicario, che appariva al tiranno, dalla sua carcere, più grande, che non era il maggiore de' suoi antecessori sul Campidoglio, quando regolavano i destini dei Re; Napoleone, quel misto prodigioso di superbia e di viltà, andava metamorfosandosi come un Proteo, or minacciando or baciando, lo circuiva d'inganni e di seduzioni, ma tutto invano; e sempre da Pio SETTIMO rigettate le sue proposizioni, convocò egli a Parigi un Concilio. Per mezzo di questo non dubitava egli di non poter conseguire il fine de' suoi pravi Eterodossi progetti, e comparire nel mondo, sostenuto dal voto della Chiesa, per comandare al Popolo delle opinioni, ch'egli non seppe mai conquistare. Ma quello spirito di fermezza, che sostiene in mezzo alle tribolazioni il Capo della Chiesa, anima pure i membri individui di quel Concilio, che Napoleone furente è al fin costretto di sciogliere.

E qual momento era più di quello opportuno alle riflessioni di un uomo, che si vede il potente sopra la Terra, e che pur vede un suo prigioniero opporre de' limiti alla sua ambiziosa carriera? Pochi individui rappresentanti, posti in mezzo fra la indignazione e il favore, fra la disgrazia e la fortuna, non si lasciano abbagliar nè atterrire, e

prendono l'esempio del loro Capo augustissimo; Quale circostanza era più atta di questa a convincere il tiranno, ch'egli abusava della sua forza, che la forza delle opinioni era più possente di lui, e ch'egli cozzava con Dio, di cui sono ancelle la Prosperità, e la Fortuna?

Ma queste pretese Divinità, ch'egli credeva di tener avvinte al suo carro della vittoria, lo distornarono da quel felice ravvedimento, a cui Dio lo chiamava; e, senza avere i caratteri sublimi di portentoso Conquistatore, di sommo Politico, di Re adorato; caratteri, che distinguevano il gran Nabucco, vediamo Napoleone emular di Nabucco l'alterezza, il fasto, il vaneggiamento. Napoleone solo è il Pontefice, egli solo il dominator della Terra, egli solo l'Altissimo. Noi lo vediamo con un milione e duecento mille armati scagliarsi sovra i popoli del Settentrione; e tutto il mondo esclama: oh portento di grandezza! se tutti i secoli trascorsi non bastarono a darne esempio. Tutto il mondo esclama in suo core: *al tiranno*. Ma questo tiranno è protetto da Dio. Egli vuol flagellare il mondo; e colla persona di Napoleone esaurisce a rigore la più tremenda vendetta. Nessuno può distornare questo flagello, se Dio medesimo non lo spezza.

Qualche insano mi domanda: *ubi est Deus?* SepPELLISCITI, uomo insensato. Ve', la vendetta di Dio, che ti schiaccia con Napoleone, con quel Grande, ch'è insensato al pari di te. Silenzio,

mortali Soffiano i venti del settentrione e si distende la notte Odi gemiti, e grida! smanie di disperati, aneliti di moribondi, urli di fiere Vedi fiamme sanguigne svolazzar sull'ali del vento oh spettacolo! una Città di foco illumina i Campi di Napoleone! Cadono a terra uomini e cavalli Soldati, Generali, Principi, in mezzo al gelo, si avviticchiano confusamente, chiedendo invano l'uno all'altro soccorso. L'Angelo devastator dell'Egitto, e l'Angelo di Sennacheribbo tutto rovesciano. Sta l'orror sulla terra, mentre le stelle in cielo ridon serene; e il Sol che sorge vede messi a morte da mano invisibile trecento mille armati, duecento mille Cavallo, e chiamate a convito le fiere fameliche del deserto; vede i cocchi di Nino, i padiglioni di Dario muti, ed inospiti; vede i tesori di cento nazioni quà e là dispersi; l'argento, l'oro, le gemme sfavillar di luce terribile infra i cadaveri; in mezzo a eserciti di fantasmi e di simulacri vede il trionfo della morte; e vede Napoleone, che potè fuggir poco dianzi, facendo trucidar migliaia de' suoi sovra un ponte per farsi largo alla fuga. Turbini di nemici scaturiscono da mille parti, e perseguono i resti della sua armata; tutti cedono al foco o morti o prigionieri; e Napoleone, superbo e improvvido come Serse, giunge a Dresda solo, mendico, eppur fortunato, come solo, mendico, eppur fortunato, sen fuggì Serse, at-

traversando l'Ellesponto sovra un battello da pescatore: spettacolo entrambi dell'incostante umana grandezza.

Colpito dalla mano di Dio, il vedremo noi, questo ambizioso sconfitto, il vedremo noi ravvedersi della sua insensatezza? riconciliarsi con Dio, e col genere umano per opere degne di un Re saggio e pacifico, ripopolar d'altari il suo Regno, ricondurre i Claustrali alle lor solitudini, alleggerire i pesi, sotto cui gemono i sudditi desolati, punire i saccheggiatori e gli adulatori, che mettevano un velo sulle calamità de' suoi popoli, rinunciar per sempre alla fatal ambizione delle conquiste, e dileguare le rimembranze de' suoi travimenti ricercando l'orme adorate d'un Marco Aurelio e d'un Tito?

Fu severamente punito dal Cielo Nabucco per l'alterezza a cui lo portarono i fasti immortali del di lui regno; ma subita da lui rassegnatamente la punizione, rimontò pacifico il trono, e fu l'idolo ancora della sua Corte e del Regno. Napoleone, recalcitrante sempre, sempre superbo, sempre insaziabile, sempre sordo alle voci dell'umanità, vola in Francia, e spopolando l'Impero e il Regno, e smungendo tutto l'oro, l'argento, le sostanze tutte de' sudditi, arma un nuovo milione, e duecentomille soldati a rinnovar la lotta coi popoli del Settentrione.

Egli vuole, che la sua guerra s'intitoli guerra sacra, e scendendo all'umiliazione di un menda-

cio sacrilego, finge seguitò con PIO SETTIMO un Concordato, che si rende solennemente noto ai Principi e al mondo.

La bassezza di tal procedere era presumibile; troppo essendo a cognizione di tutti la costanza di tanto Pontefice; pure non volle Questi tollerare, un momento solo, tale impostura, e protestò altamente a Vescovi e a Cardinali, che non si prestasse fede ad un Concordato immaginario, e mentito. Non ebbe luogo tal Concordato ma ebbe luogo una guerra la più folle e più ingiusta, e fu intanto ristretto il Pontefice nella schiavitù più crudele.

PIO SETTIMO è in una Reggia (*); ma non in quella del Vaticano; non nella Reggia di Cristo, a cui preparò le basi sempiterne il Romano Impero (**). Eccolo in una Reggia, che segnò il confine dell'umana grandezza e dell'annichilamento, il confine d'ogni umana soddisfazione e della morte. Egli è in una Reggia di piacere, ove l'ultimo Re di Francia si ristorava dalle cure del regno; l'ultimo Re adorato e tradito; in una Reggia, dalla quale sentì egli forse le prime scosse di quella rivoluzione, che non ha esempio in terra, di quell'orrenda catastrofe, che cangiò il Trono di Francia in un patibolo, per ricangiar il patibolo in Trono. E' in questa Reggia, che il nostro

(*) *Fontainebleau*, Palazzo di delizia dei Re di Francia.

(**) Vedi Bossuet. *Disc. sopra la Storia Universale. Parte 8.*

Pontefice, in ogn'angolo, trova l'Ombre invendicate di LUIGI XVI., e di sua Famiglia; è in questa Reggia, che imitando l'infelice e buon Re, che si offerse vittima a Dio per il ben della Francia, offresi vittima anch'egli al ben della Chiesa. In questa Reggia si raffigura il santo Pontefice le false apparenze dei beni di questa terra, che portano in seno l'amarezza e il dolore; egli si raffigura in essa la condotta del suo tiranno, che ha la promessa sul labbro, e il tradimento nel cuore, che parla di felicitar il mondo e lo uccide. E' in questa Reggia, che Napoleone fa credere ai popoli di rispettarlo, mentre lo conculca; è in questa Reggia, ove con de' satelliti, che si fa creer Guardie d'onore, lo custodisce prigione, e respinge ogni sorta di soddisfazione che visitar lo potesse. In questa Reggia non abita che il silenzio; le stanze vi son deserte; non amici, non servi. La vecchiezza vi ha portate le sue infermità, l'afflizione vi recò le sue lagrime i suoi singhiozzi; e PIO SETTIMO non ha Compagno o Consolatore.

Ah no, Santo Pontefice, non è vero. Con te stava Iddio; e quella Reggia, prima di possederla, non fu mai sì abitata, sì luminosa. Mentre il mondo si sorprende della enorme grandezza di Napoleone, e mentre sorgea dalla distruzione e atterriva ancora con de' sforzi inauditi, mentre di nuovo egli meditava il dominio dell'universo, Dio ti manifestava i segreti della sua provvidenza.

Tu vedevi il Grande prossimo a divenire il più vil della terra. Tu vedevi il figliuol della stella (*), co'suoi seicentomille distrutto, vedevi Faraone sommerso, vedevi Gajo Mario profugo e derelitto sulle ruine seder di Cartagine (**), vedevi Nerone espulso dall'insanguinato suo trono cercar la vita, e morir da vile. La grandezza del tuo tiranno non fu, che un soffio di Dio; quel soffio la dileguerà.

Se scritto era in Cielo, che un Ciro punito avrebbe un dì Babilonia, e ristabilito il popol di Dio; noi vediamo un novello Ciro approntar eserciti innumerabili per dar pace alla terra, e per ricondurre sulla Sede di Pietro il Successore Pio
SETTIMO.

Un Imperator gloriosissimo è il braccio dell'Onnipossente; il suo valore, la sua clemenza, l'amabilità del suo viso sono i garanti della sua missione. La salute de' popoli è protetta da Dio; essa è la legge suprema; tutti i cuori de' Principi sentono una scossa che li determina a non voler, che la pace, che un ambizioso contende. **ALESSANDRO**, il novello Ciro, fu l'interprete fra il Cielo e i Principi della Terra, e il Dio degli eserciti unì a quelli di **ALESSANDRO**, per renderlo invincibile, i Campioni e gli eserciti di **FRANCESCO**.

(*) Barcoceba, il falso Cristo, che si prometteva l'impero del mondo, distrutto da Adriano.

(**) Vedi Plutarco. Vita di Gajo Mario.

Le grandi armate s'incontrano; passa Napoleone di sconfitta in sconfitta; lo abbandonano i suoi alleati; tutti sentono la causa dell'umanità; egli devasta e fugge; ripassa il Reno; l'oltrepassano in più parti le falangi confederate, che lo perseguono nel furore delle Vittorie; e voi vedete per ogn'intorno in sen della Francia Eserciti, che lo costringono, e in pari tempo vedete quà e là fuor di Francia, armate tutelari, che assicurano il contento de' popoli d'Europa rapiti al giogo straniero. Si vuol la pace. L'Europa tutta è sull'armi; Napoleone ancora vuol contrastarla, ed eserciti formidabili sono a vista della suberba Parigi.

Sentì l'Europa tutta una voce, che sembrava quella di Geremia che minacciò Babilonia = Aguzzate le vostre frecce, Popoli del Settentrione; l'Europa tutta è con voi. È giunto il tempo della vendetta. Dio visiterà nella sua collera il tiranno come ha visitato il Re Assur. Attaccate la Città parricida; trattatela com'ella ha trattate le altre Città. Parigi, che si chiama la Regina fra i regni del mondo, sarà distrutta in quella guisa, che il Signore ha distrutte e Sodoma e Gomorra. I guffi e gli altri angelli sonesti urleranno a gara nelle superbe sue case. Non sarà mai più rifabbricata; sen cercheranno le tracce tutte per cancellarle = Queste voci, che parean sortire dai sepolcri dei Re, le ripeteva l'Europa, impaziente di veder vendicate le sceleratezze, gl'inganni, le miserie, gl'insulti, tanto a lungo sofferti,

Ma uno spirito di pace venne benedetto a dileguar queste voci, e l'ispirato dal Cielo il prode, il grande ALESSANDRO, depositario della fiducia d'altri potenti e generosi Sovrani, fa risuonar per la Francia queste parole: *il mondo tutto abbia pace; non si cerca che Napoleone.*

Sì; si tronchi l'albero (par che il dica Daniello) si tronchi l'albero infesto, i di cui rami, sterili di frutta, stendono l'ombra sugli ultimi confini della terra. Non è questo l'albero di Nabucco, sotto i cui rami ogni vivente trovava alimento. Atterrate quest'albero, disperdetene i rami, e non lasciate pur una delle sue radici. Così ordina Colui, che veglia; perchè gli uomini viventi e futuri conoscano, che l'Altissimo è Padrone de' regni e li dispensa a sua voglia. Questo è il voto dell' Universo; vi applaude il Cielo, e il gran prodigio è operato.

Ascendi, Erce della Chiesa, PIO SETTIMO, ascendi il Pontificale tuo Trono, e dal Campidoglio stendi la benedizione sopra tutta la terra, promulgandolo con la sacra tua voce questo prodigio immensurabilmente prezioso. Napoleone è rovesciato dal Trono, e la schiavitù lo ha colpito a Fontainebleau, ove tenea rinchiuso il Santo Pontefice suo prigioniero. Napoleone, la sua Famiglia, i suoi Re non han più ricovero sopra la terra; e Napoleone, il rifiuto di tutti gli uomini, che non ha coraggio nè di morir, nè di vivere, porta in seno i tormenti dell' Onnipotente vendet-

ta, mentre un seguito di prodigi ricompone senza ritardo, e riconsola la terra. LUIGI XVI., il martire della bontà, vede dall'alto la Francia tutta desolata e piangente domandar al Cielo il soccorso degli antichi suoi Re, e vede alla sua Famiglia restituito il Trono, da cui balzato è il tiranno. La generosa Spagna abbraccia l'adorato suo Re, che gli costò tante lagrime e tanto sangue; l'Olanda, la Germania, l'Italia rivedono i naturali lor Principi dall'eterna giustizia rivendicati. Una gara d'amor paterno e di suddita fedeltà fa piover lagrime, ben diverse da quelle, che ci ha spremute l'usurpazione; e le benedizioni, e il trionfo, che accompagnano il Capo augustissimo della Chiesa per le contrade d'Italia sul Campidoglio, impiccioliscono le memorie d'un Perseo, e d'un Giugurta, incatenati al Carro del Vincitore.

Oh noi felici! che ridonati a FRANCESCO SECONDO Imperator de' Romani, vedremo restituite alle Famiglie le sostanze, i figli, la pace, vedremo ridonati alle Città l'ordine, il decoro, la saggia amministrazione, vedremo ricondotto alle Città e alle campagne il buon costume, e con esso l'abbondanza, la sicurezza. Chi non vorrà ripeter da Dio un corso sì prodigioso di avvenimenti? I più tardi nipoti ricorderanno le nostre sventure, e si ripeteranno ringraziamenti al Cielo da' confini del mondo. *Reminiscentur; et convertentur ad Dominum universi fines terræ.*

Glorioso PIO SETTIMO, Eroe sì protetto dalla Provvidenza, salgano a Dio col tuo mezzo; sensi devoti di tutti noi, quì radunati a concentrarci nella più profonda riconoscenza. Impetra tu a noi non interrotta quella pace che discende a consolar l'Universo, e sia con noi felice, quanto felici ei ne brama, questo egregio PREFETTO, (*) che alla religione più pura accoppia sensi d'onore e d'umanità, ed è un presagio consolante della felicità che ne attende. Tu impetra alle generazioni avvenire Principi generosi e concordi come i nostri Liberatori. Saranno compiuti allora i tuoi voti; *convertentur ad Dominum universi fines terræ*; e questa vita, questa vita, che fu a noi finora un tormento, sarà in avvenire quell'instimabil tesoro, che assorbe i voti e la riconoscenza dell'universo creato. Ho detto.

(*) Conte GIROLAMO D'ONIGO.

PIO SETTIMO

prigioniere a Fontainebleau

dove Napoleone perde l'Impero, e il Regno.

Portæ inferi non prævalebunt.

OTTAVE

del Conte FRANCESCO MIARI.

Dall'Alpe estrema per le vie del polo
 La febèa mi trasporta aura seconda;
 Già l'Elvetiche rupi io vinco a volo,
 E lontano del Ren lascio la sponda.
 Gallia, a te vengo, e piego i vanni al suolo
 Della Senna regal là presso all'onda,
 Ove nel piano la Città si stende,
 Che dall'*assurro Fonte* il nome prende.

Qui fu l'almo Pastor, che a forza spinto
 Dal Seggio insovertibile di Piero,
 Giacque lunga stagion di nodi avvinto
 Ostia innocente d'un Tiranno altero:
 Qui da ferì custodi intorno cinto
 Vinse la possà e il formidato impero
 Di Lui, che ascese con insano orgoglio
 Dall'arena di Cirno al Franco soglio.

L'anima generosa e il petto forte,
 Sol di costanza e di ragione armato,
 Fermo al furor delle tartaree porte,
 Le avverse non piegare ire del Fato:
 Anzi maggior fra barbare ritorte
 Surse incontro al reo Tiranno irato:
 Solo ed inerme al suo valor contrasta;
 Inerme e solo a superarlo Ei basta.

Ed a Lui, cui prosteso il Mondo inchina
 E ben mille falangi a un cenno ha pronte,
 Invitto ognor sulla Città Latina
 Niega regnar dall'usurato Monte:
 L'alta serbando maestà divina
 Negli occhi, oppen l'imperturbabil fronte,
 In cui, come a Mosè, pegno del Nume,
 Chiaro splende e balena un doppio lume.

E ben nuovo Mosè, se un cor di gelo
 I dritti, i voti suoi spregiò feroce,
 Ambe le palme al consapevol Cielo
 Con la supplice ergando ed umil voce,
 Il trisulco di Dio fulmineo telo
 Trasse a vendetta memoranda, stroce;
 E se verga fatale Ei non istrinse,
 Pugnò il Cielo per Lui, per Lui qui vinse.

Ecco: già il Franco Reguator possente,
 Che tutt'aspira a debellar la terra,
 Oltre il Reno, oltre l'Elba, oltre l'argente
 Volga, di Marte i folgori disserra;
 Lacci recando all'Iperborea gente
 Tutte sfidò l'Artide possanze in guerra;
 E vicino del Tana a' lidi estremi,
 Crede che al sol suo nome Asia già tremi.

Arresta il piè: l'aer, la terra, e l'onda
 Colà nimici avrai: che sperì o tenti?
 Dal freddo ciel, dalla gelata sponda
 Stride il nordico nembo, e tu nol senti?
 Valor non v'ha ch'al braccio ultor t'asconda,
 Non l'arti usate, o i bellici tormenti,
 Non mille e mille schiere accolte insieme:
 Fuggi: l'Ira di un Dio t'incalza e preme,

Egli è quel Dio per cui sen giacque in guerra (*),
 Fra le notturne orgie di Bacco immerso,
 D'Assiria il Reggitor spento sotterra,
 Domo per man del formidabil Perso;
 Per lui l'Ercòe di Pella urta ed atterra (**)
 Di Ciro il trono in cenere converso;
 Egli è quel Dio che gli Amorrei conquisce,
 Gerico vince e l'Eritréo divide.

(*) La presa di Babilonia fu predetta da Isaia e Geremia.

(**) Spedizione d'Alessandro Magno predetta dal Profeta Daniello.

Mira. Stringe l'acciaro e vien sul nembo

L'Angel di morte in notte oscura e tetra:
 Pende l'arco al suo fianco; armata il grembo
 Suona sul dorso la scossa faretra;
 Riga di fuoco è della veste il lembo,
 Vampa il crin, che fra l'ombre ondeggia all'etra;
 Escon lampi dagli occhi, ed a' suoi piedi
 Strisciar l'ultrice orrenda folgor vedi.

Ne' più remoti giorni egli il delitto

A vendicar d'un Re protervo ed empio
 Scese dal Cielo, e il contumace Egitto
 Della prole punì col giusto scempio (*):
 E il Rege Assiro per lui sol trafitto (**)
 Scorse cader con miserando esempio,
 Mentre notte fatal sul campo scende,
 Il popol suo nelle deserte tende.

Ah, mentr'io parlo, quella spada istessa

Miete le innumerevoli tue schiere,
 E per la via d'orme di morte impressa
 Mille caggion d'Eroi salme guerriere.
 Cresce il turbo feral, muggge ed appressa;
 Tutto sponse, atterrò: bronzi, bandiere,
 Duci, carri, arme, armati, aste, cavalli,
 Sparsi, estinti, travolti empion le valli.

(*) Strage dei primogeniti d'Egitto:

(**) *In nocte illa venit Angelus Domini et percussit in Castris Assyriorum centum octaginta quinque millia. Cumque diluculo surrexisset (Sennacherib) vidit omnia corpora mortuorum, et recedens abiit.* Reg. Lib. 4. c. 19. v. 35.

Inorridì Natura; ambe le gote
 Con la man presse avvolta in negro ammante;
Il carro di terror torse Boote
 A sì lugubre oggetto, ai gridi, al pianto.
 L' Angel di morte avea le luci immote,
 „ Maravigliando pur di poter tanto. (*)
Compiuta la vendetta ei poggia al Cielo,
E a tant'orror si fa dell'ali un velo.

Nel luttuoso evento ove s'ascondo
 Il Sir' de' forti? Alle falangi avverse
 Da il tergo e fugge le imprecate sponde.
 Così fuggia, poichè le genti Perse
Vinte cadean di Salamina all'ondo,
Tremante e solo il tomerario Serse.
Vindice eterna man, tu puoi cotanto!
Cangi in Tersite chi d'Achille ha il vanto.

Ma se al folgor celeste ei fatto è segno,
 Chinò la fronte o schiuse gli occhi al lume?
 Il Cielo eispregia, e il combattuto legno
 Di Pier' tra flutti d'affondar presume.
 Trema; a pena maggior vivo lo sdegno
Vendicator ti riserbò del Nume;
Ove il sommo Nocchiero avvinto or giace
L'ali combuste avrà l'Angel rapace.

(*) Verso d'Eustachio Manfredi.

Fugge il Franco Signor, palpita e freme,
 E l'onta a nuova impresa audace il rende.
 Non di vittoria lusinghiera speme,
 Ma furor disperato il cor gli accende.
 Sull' Elba ei riede, e mille accoglie insieme
 Bellicose Coorti e l'oste attende.
 Qual Capanéo nella Tebana terra,
 Sfida Natura e il Cielo armato in guerra. (f)

Pace ei ricusa. Già l'Europa tutta
 Sorge e s'accigne al marzial cimento.
 Ecco l'ora fatal: l'orribil lotta
 Veggìo e il tuonar de' cavi bronzi io sento.
 L'Itala e Franca gioventù distrutta
 O cadde, o sparve quasi nebbia al vento.
 Oh fera pugna, ond'han men chiara fama
 Le Farsaliche piagge, Arbella, e Zama!

Al piegar delle genti oppresse e dome
 Co' Franchi Eroi già cede il Duce anch' egli,
 E se illeso restò, provvida oh come
 Tu, Vendetta del Ciel, su lui tu vegli!
 Su lui che furibondo, entro le chiome
 Mentre ponsi la man, svelle i capegli,
 Stupido sente, fra bestemmie ed onte,
 Che il regal serto gli vacilla in fronte.

(*) Capanéo fulminato da Giove sulla mura di Tebe. *Stazio*
Teb. Lib. X.

..... *potuit fulmen meruisse secundum.*

Voci di gioja alza Lamagna e vede

L'avverse squadre debellate e sparte;
 E sciolta omai da indegno laccio il piede
 Entrar desia de' bei trionfi a parte.
 Cadon le Rocche, e il Ren già vinto cede
 Al Rutenico acciario, al Prusso Marte.
 Ritenta indarno l'ultima fortuna,
 Ed ogni possa il Sir' de' Franchi aduna.

Seco traendo la vittoria accanto

Sfronda gli allori che adombrar' la Senna,
 E ver Parigi, fra giulivo canto,
 Il BICIPITE AUGELLO i vanni impenna.
 Del quarto Enrico ai vincitori intanto
 L'Ombra dall'alto collo scettro accenna.
 Franse il Gallo que' ceppi ond'era carco,
 E a' suoi Liberatori aperse il varco.

Con pompa trionfal entra il possente

Debellator fra lieti plausi e gridi:
 Pera il Tiranno, alto sciamar repente
 Le genti ascolto ed eccheggiarne i lidi.
 Ei qui ricovra. O dell'eterna Mente
 Figlia Diva (*) Pronéa, tu qui lo guidi,
 Perch' ei qui provi nell'estrema sorte
 La pena, e l'onta assai peggior di morte.

(*) Provvidenza.

In questa spiaggia, in quest' albegio-istesso,
 Dove l' alma Pastor languì ristretto,
 Che degli eterni arcani era sì spesso
 E di tante virtù conscio ricetto,
 Proscritto, incerto, e dal destin depresso
 Mal fido asilo egli è a cercar costretto.
 Tanto l'ira di un Dio, quando s' accende,
 Può in un punto cangiar tempi e vicende!

Così Crasso e Pompéo, che ardir profano (*)
 Spinse gli altari a violar del Nume,
 Quel sull' Eufrate la Superna Mano
 Percosse, e questo in sull' Egizio fiume.
 Così Antioco percosse; e pianse invano (**)
 L' iniquo Re sulle fatali piume
 I tolti arredi, d' Israël lo scempio,
 L' are contaminate e il sacro tempio.

Sorgea la notte. Squallido sedea
 Il Corso Marte abbandonato e solo:
 Lo spavento e il rimorso intorno avea,
 E di Cure e Pensier' vigile stuolo.
 Con la manca la fronte egli reggea,
 Torbidi i lumi tenea fitti al suolo:
 Fra il notturno silenzio altre non sente
 Che i suoi sospiri, e un palpito frequente.

(*) Questa è un' osservazione fatta da M. Rollin nella sua Storia Romana. T. 13. p. 74.

(**) Ognuno conosce la storia d' Antioco Epifane ed il gastigo con cui fu punito.

Ma trema il suolo: odo un fragor; risplende
Rossa meteora ch' ampj rai di serra:
Un' Ombr' appar, che al crin la man gli stende,
E il regio sento e il sacro alloro afferra:
Gli strappa il manto e le porpuree bende,
E lo scettro e l'acciar frange ed atterra,
E de' fregi reali ignaudo e spoglio
Lo getta a' piè del rovesciato soglio.

Scese fiamma in quel punto, e al treno appresso,
D'onde ingordo stendea l'adunco artiglio,
Arde l'Angel rapace, ed ivi impresso
Triplice vedi biancheggiare un Giglio.
Di terror, di stupore il Duce oppresso
Raccapricciù: trepido innalza il ciglio,
E chiare al dipartir l'alto discerne
Divo Custode delle Chiavi Eterne.

Ishigottì, di sangue al cor gli corse
Un nuovo gel nel ravvisar chi fosse;
Senza moto ei restò, di vita in forse:
L'alma da quel letargo alàn si scosse.
Tre volte al suol puntò la destra, e sorse,
Tre ricadde gemendo e il suol percosse;
E sentir pargli alla caduta estrema
Che braccia irresistibile lo preme.

Quel che già in sogno, fra notturne larve
 Del ver presaghe, al Re superbo Assiro
 Misterioso simulacro apparve,
 Ch'ergea la fronte allo stellato Empiro,
 E a' Regni e al Cielo apportar guerra parve,
 L'occhio volgendo minaccioso in giro, (*)
 Tal cadde immenso, e più l'arena e l'erba
 Di cotanta ruina orme non serba. (**)

O santa Fè, che dell'Eterno Vero
 Posando in grembo le nostr'alme accendi,
 Così pugni e trionfi, e il sacro impero
 Della Magion di Dio reggi e difendi.
 L'empio qui cadde Usurpator straniero,
 Mentre l'Ereò del Tebro al Tebro rendi;
 E la man, che dal soglio il Reo sospinse,
 Rese lo scettro a PIO, per Lui qui vinse.

(*) *Intuitus ejus erat terribilis*. Daniel Cap. 2. 31.

(**) *Nullusque locus inventus est eis*. Idem 35.